

QUALCHE NUMERO SU ACCOGLIENZA DIFFUSA

Le comunità coinvolte in questi dieci anni sono state 114:

59 parrocchie,

43 istituti,

9 associazioni,

3 comunità di famiglie.

A queste si aggiungono 8 famiglie che hanno accolto direttamente nelle proprie case.

Alcune comunità accolgono in modo continuativo da dieci anni e hanno sperimentato diverse forme di accoglienza, sia in emergenza sia in seconda accoglienza.

Complessivamente, queste comunità hanno accolto **831 persone**, di cui **379 singoli** e **146 nuclei familiari**.

	 Singoli	 Nuclei	TOTALE
Emergenza Freddo	231	21	252
CAS	91	95	186
Seconda Accoglienza Rifugiati	23	117	140
Emergenza Ucraina	20	168	188
Seconda Accoglienza Trasversale	14	51	65

Questi dati ci restituiscono una fotografia numerica delle persone accolte, ma non esauriscono la portata reale del progetto. Per ogni persona ospitata si è infatti attivata una rete di relazioni che, come cerchi concentrici, si è progressivamente allargata: operatori, volontari, i loro familiari ed amici, vicini di casa, insegnanti e tutti coloro che operano nel territorio e che in qualche modo questo progetto ha raggiunto.

È quindi molto difficile stimare quante persone siano state coinvolte complessivamente in termini di partecipazione, testimonianza e sensibilizzazione.

I frutti del progetto

Questo progetto va oltre l'accoglienza: stimola le comunità a farsi parte attiva dei percorsi delle persone accolte, sostenendole nel raggiungimento dei loro obiettivi e generando un cambiamento concreto e duraturo.

Abbiamo osservato che molti richiedenti asilo accolti nel CAS diffuso lasciano le nostre strutture per passare direttamente a percorsi di semi-autonomia o, in alcuni casi, di autonomia piena, senza transitare dai SAI. Questo ha un impatto significativo sui loro percorsi di integrazione, che risultano più rapidi ed efficaci, e ha anche un effetto positivo sul sistema pubblico di accoglienza in termini di risparmio di risorse.

Per quanto riguarda le persone accolte in seconda accoglienza, si registra un miglioramento generale delle condizioni lavorative ed economiche, che rende più solido e sostenibile nel tempo il percorso verso l'autonomia abitativa.

In tutte le persone accolte si osserva un aumento della consapevolezza di sé e del proprio benessere. È difficile misurarlo con indicatori quantitativi, ma il racconto di Fabio di oggi rappresenta una testimonianza estremamente significativa di questo cambiamento.

Un'attenzione particolare va ai minori. Sono beneficiari indiretti di tutte le azioni rivolte ai genitori, ma anche beneficiari diretti di interventi specifici: accompagnamento scolastico, inserimento in attività sportive, educative e ludico-ricreative. Questo consente loro di vivere un'infanzia più serena, che sappiamo essere una base fondamentale per diventare giovani adulti più consapevoli. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i figli delle famiglie rifugiate, che spesso trascorrono anni nei centri di accoglienza, cambiando più volte quartiere, città e scuola. L'accoglienza diffusa offre loro la possibilità di abitare un luogo che possono chiamare casa e di costruire legami stabili con il territorio.

Infine – e forse questo è l'aspetto più importante – c'è la relazione che nasce tra le persone accolte e le comunità che accolgono: la conoscenza reciproca, lo scambio, l'incontro. È una relazione che genera benefici per entrambi. Le persone accolte hanno l'opportunità di superare il senso di solitudine e di entrare in contatto in modo profondo con il territorio, sentendosi parte di una rete che funge da protezione e sostegno. Le comunità, allo stesso tempo, ricevono molto in termini di apertura, consapevolezza e sensibilizzazione.

In conclusione possiamo dire che questo progetto genera un valore che va oltre l'accoglienza in senso stretto: crea comunità che si fanno sponsor delle persone accolte, accompagnandole concretamente nel raggiungimento dei loro obiettivi. E questo fa una differenza reale e duratura nella vita delle persone.